

Cultura & spettacoli

STORIA “Il Deputato dei 27 voti” di Goffredo Locatelli è una toccante biografia scritta in forma di romanzo

Il vero Giovanni Amendola

DI **VINCENZO CUTOLO**

Più che alla tradizionale attenzione alle forze economiche, sociali e demografiche delle comunità umane, la scrittura storica contemporanea tende alla “narrazione dell’individuo”, al “ritorno al racconto”.

È la tendenza che caratterizza oggi la maggior parte degli scrittori che si occupano di biografie, come osserva - nel saggio “Viaggio nella storia” - lo studioso inglese Lawrence Stone.

La storiografia, quindi, “narra”, “racconta” la vita dell’individuo nella sua interezza, includendovi sentimenti, stati d’animo, emozioni profonde.

Nel suo ultimo libro intitolato “Il Deputato dei 27 voti”, la storia vera e mai scritta di Giovanni Amendola (edito da Mursia), che va degnamente ad aggiungersi alle altre pubblicazioni che lo hanno reso famoso anche come scrittore, Goffredo Locatelli (*nella foto a destra*) mostra di aderire con convinzione al filone stilistico richiamato da Stone.

Tra gli scopi del libro l’autore inserisce il tentativo di non far morire la memoria del sacrificio di Amendola. E pare cogliere con sicuro successo tale meritorio obiettivo, giacché restituisce a lettori la coerente figura di un uomo politico meridionale che dedicò l’intera azione pubblica e personale al tentativo durissimo di legare gli

ideali della democrazia liberale (non disgiunti da una kantiana visione morale) alle esigenze di vita della complessa comunità italiana del tempo (in particolare di quella di Sarno, la città dei suoi genitori, che lo elesse per tre volte parlamentare; la “Manchester del sud”, agitata da conflitti aspri tra grande borghesia industriale e classe operaia socialista).

La biografia di Amendola è da Locatelli narrata in modo avvincente, come un romanzo, inventando moduli narrativi abilmente attribuiti a Federico Donnarumma, segretario-assistente del deputato.

Il quale, testimone e commentatore, nel libro risulta essere un letterario e finissimo “spirito”, creato e animato dallo scrittore per attraversare con partecipe sensibilità gli anni più significativi della vita di Amendola.

Il Donnarumma del libro è dotato di una elevata preparazione, profonda e robusta, che spazia dalla attenta lettura dei contemporanei avvenimenti politici fino all’analisi dei sentimenti dei personaggi, dalla descrizione lirica dei luoghi fisici fino al tratteggio acuto e rapido di caratteri e fisionomie. Le vicende narrate da Donnarumma/Locatelli vanno dalla candidatura di Amendola al Parlamento italiano (offerta dai liberali nel collegio di Mercato San Severino-Sarno, nel 1919) fino alla sua morte in Francia nel 1926, sopraggiun-



Di peculiare interesse è anche la narrazione del rapporto tra Giovanni Amendola e Sarno, la sua roccaforte elettorale.

ta per le ferite prodottegli in Italia dalla violenza fascista. Il racconto rievoca i successi elettorali del 1919 e del 1921 (con i conseguenti incarichi di sottosegretario nel governo Nitti e di ministro nei governi Facta precedenti la marcia su Roma), e la sua rielezione nel 1924, che però a Sarno - per i brogli elettorali, la violenza dei fascisti e il tradimento dei suoi vecchi sostenitori - gli fece raccogliere solo 27 voti, a fronte dei 2000 voti ricevuti nel 1921. Ma Locatelli narra di Amendola anche la delicata vicenda coniugale e familiare, segnata dal sofferto rapporto tra lui e la moglie Eva Kühn, una bella lituana colta, raffinata, di spirito libero, affetta da nevrosi iper-maniacale che le produceva iperattività ed euforia, alternate a stasi, depressione e tristezza.

Il libro scava nella vita dei due personaggi facendone emergere le sofferenze reciproche: quelle dell’uomo, amareggiato dai tradimenti di lei e dalle sue continue fughe (a Milano o sul lago di Como); e quelle di Eva, alla ricerca incessante sia di emozioni intellettuali e vitali (fu amante di Boine e di Marinetti), sia dell’alleviamento della propria nevrosi. E narra del legame sentimentale con Nelia Pavlova, la giornalista bulgara che gli fu accanto nell’ultimo periodo della sua vita e che gli diede un figlio nato, purtroppo, dopo la sua morte.

Locatelli mutua quel rapporto da documenti di archivio, giornali e storici locali del secolo scorso (come Silvio Ruocco). Tuttavia il suo racconto ha un fascino particolare, una letteraria peculiarità che gli deriva proprio dalla scelta stilistica collegata alle nuove tendenze della scrittura storica contemporanea.

Tra i tanti, basti un esempio. Allorché deve raccontare il tentativo notturno di squadristi assoldati dagli industriali, di far sgombrare una filanda occupata dagli operai in sciopero a oltranza, Locatelli non si limita a narrare i fatti in maniera semplice e nuda (come nelle cronache e nei resoconti del tempo), ma li trasforma in una sequenza da suspense in cui, dall’ombra in cui erano appartati ad amareggiare, un’operaia e un operaio scoprono gli assalitori armati e danno l’allarme, col conseguente fallimento di quel tentativo.

Nelle vicende raccontate da Locatelli (che, nella costruzione dei dialoghi, si rivela fine ed esperto psicologo) sono comprese anche le riflessioni dei personaggi, i loro umori, i loro segreti pensieri. Nel libro rivivono il sentimento d’amore (quello, ad esempio, dell’umanista Mariano Orza per la bella Consuelo Abignente, per sposare la quale egli rinunciò alla vita sacerdotale), l’entusiasmo dei sarnesi e dei salernitani per il “Professore” Amendola, la discussione po-

litica tra i “sognori” del Circolo dell’Unione (i cui interessi passarono egoisticamente dall’amendolismo al fascismo), la vivacità popolare,

la memoria della natura (descritta sempre come in una buona pittura).

Destà impressione, nel Deputato dei 27 voti, soprattutto la rappresentazione della prima stagione della violenza fascista. Il clima greve di quel tempo vi è tratteggiato con pennellate e riflessioni amare in relazione sia alle angherie disumane subite dalle popolazioni di Sarno e della Campania, sia ai bestiali pestaggi di cui fu vittima lo stesso Amendola, prima a Roma e poi a Montecatini.

Anche quei fatti violenti Locatelli li restituisce con i moduli del “racconto”. Un racconto avvincente, ancorché molto amaro, in cui certi episodi sono spesso rivissuti interiormente dai personaggi (è il caso del primogenito di Amendola, Giorgio, anche lui aggredito a scuola dagli squadristi).

Induce oggi a riflettere con amarezza il “vedere”, tramite le pagine di questo libro, le aggressioni proditorie e disumane che Giovanni Amendola - per diretto ordine di Mussolini - fu costretto a subire. E il dover riscontrare, con indignazione, che per quelle vili aggressioni Amendola dovette prematuramente morire in esilio.

Le pagine più toccanti del libro risultano forse quelle iniziali del “Prologo”. Dove, con umanità delicata e commossa, Locatelli descrive la sobria cerimonia di sepoltura del “grande italiano”, nel cimitero francese di Cannes: “Lo abbiamo seppellito in una scatola di pelle dentro una scatola di legno di mogano. I becchini l’hanno ricoperta con rapide, esperte palate di terra. Non ci sono stati archi di fiori per segnare il cammino. C’era solo il convoglio funebre di un uomo assassinato”.

MICHELE DE FILIPPO ALL’ASSOCIAZIONE LUCANA

I volti antichi della Lucania

“I volti antichi della Lucania” è la mostra di Michele De Filippo che si inaugura sabato alle 17,30 presso la sede dell’Associazione Lucana “Giustino Fortunato” in Napoli, via Raffaele Tarantino 4. La mostra descrive con realismo immediato la vita ed i volti dei contadini della Lucania, che hanno vissuto il rapporto con la natura e la campagna senza mediazione e senza compromessi, ma attraverso il lavoro e l’impegno faticoso. A introdurre la personale sarà Lorenzo Mazzeo. Relatori Rosario Bianco, Nicola Forte, Vito De Filippo. Michele De Filippo con le sue fotografie racconta il lavoro di uomini e donne che possono considerarsi baluardo di un connubio uomo-natura che rischia di perdersi nel contesto globalizzato.